

Governo

(Dalla prima pagina)

vrebbe trattarsi? Per adesso, non vi sono proposte. Si tratta solo di voci e ipotesi molto vaghe. E qualcuno ha già parlato di un governo provvisorio, a termine, per arrivare magari alle elezioni anticipate in autunno. Insomma, una richiesta dei governi balneari del passato, ma in condizioni ben più gravi e preoccupanti.

Per le consultazioni che Forlani avrà nei prossimi giorni con i partiti, la Dc ha varato un documento unanime. Era scontato. Piazza del Gesù vuole l'impressione di far quadrare intorno alla persona di Forlani: il presidente incaricato — ha detto Piccoli — è stato scelto dal capo dello Stato per la sua «capacità di tenere i nervi saldi e la (sua) abilità politica a risolvere i problemi». Secondo il segretario democristiano, c'è speranza («spero la volontà») per una soluzione positiva. «Ma ha aggiunto Piccoli: «Questa non è una crisi qualsiasi, qualche cosa è parso rompersi nella regola del gioco democratico», e vi è chi vuol colpire soprattutto la Dc. Il loro governo dell'egemonia democristiana, ormai giunto a uno stadio di marasma, è visto ancora una volta come il risultato di congiure e complotti, e non come un dato oggettivo e drammatico. La linea che ne risulta è imperniata sulla continuità. Forlani ha ricordato con il suo intervento alla Direzione che i provvedimenti presi nei sette mesi di sua permanenza a Palazzo Chigi, quasi fosse il per sé, non un fallimento. E sia lui, sia Piccoli, non hanno mancato di fare qualche accenno al funzionamento dei poteri istituzionali, ciò che non può essere interposto — se non questo momento — se non come un monito alla magistratura a non esagerare, pena una drastica riduzione delle prerogative di cui gode.

Donat Cattin, la punta di lancia dell'ex ambasciatore, ha detto di essere d'accordo con Forlani sulla necessità «di non bruciare ogni possibile soluzione», perché dalle elezioni la democrazia «avrebbe il colpo finale». Sua è stata anche una freccia indirizzata salomonicamente a Piccoli e a Craxi, per il modo in cui si è andati alla crisi: «Una legislatura non si può liquidare per un'improvvisa accelerazione e per un'impuntatura». Il documento approvato dalla Direzione è diffuso nella tarda serata parla della necessità di scongiurare le elezioni anticipate, e si presenta con le velleità di un testo programmatico. Fa riferimento alla scala mobile («attenuare la rigidità delle indicazioni»), alla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, al piano energetico. Ha il coraggio di sollevare il problema della «stabilità dell'esecutivo», e ammette la necessità di una «funzionale struttura del governo», chiedendo anche la revisione del regolamento della Camera «e la puntuale programmazione dei lavori». Il segno complessivo è moderato. L'impressione è che si tratti di un embrione di «manifesto elettorale».

Gli

(Dalla prima pagina)

ra esaminati non risulta alcun pagamento del segretario del Psdi alla P2. Confermata la fiducia alla segreteria (ma con qualche malcontento), la Direzione sociale democratica ha approvato uno smilzo documento, che si distingue nettamente da quello varato ventiquattrore prima dai socialisti, i quali hanno espresso un giudizio netto sulla loggia delle trame politiche, affermando l'incompatibilità tra iscrizione alla P2 e giuramento di fedeltà a Gelli, i socialdemocratici non ne fanno una questione generale: dicono che si deve «far luce» sulla faccenda, in modo da accettare i «responsabili di azioni delittuose o illeciti amministrativi», fermo restando che, per il Psdi, l'affiliazione alla loggia non può essere di per sé motivo di censura, «ovvi ad assumere atteggiamenti di condanna». L'avvenire di Bellusci non è in discussione. Egli non lascerà il posto che ricopre alla Farnesina se non vi sarà costretto da qualcuno o da qualcosa.

Un capitolo a parte meritano i versamenti a Mino Pecorelli, il direttore del periodico di destra «O.P.», poi assassinato. Pecorelli risulta infatti incassare per 20 milioni e per conto terzi: «Per Ugo e per Bisaglia, 10 milioni e per Ugo, 3 milioni e mezzo». Messa accanto al nome dell'ex ministro doroteo, quell'«Ugo» non è più un mistero: sembra di poterlo identificare nel presidente di sezione della Corte dei Conti Ugo Nutta, che di Bisaglia era il capo di gabinetto alle Partecipazioni Statali. Ma non si ferma qui la documentazione preziosa fornita da quel «vero e proprio pozzo di San Patrizio» che sono gli archivi di Gelli. Tra le nuove carte ci sono anche degli elenchi fotografati che riportano (ma in ordine inverso) gli stessi 962 nomi dell'archivio già noto; e un dossier di almeno cinquecento matrici di ricevute di versamenti alla P2 effettuati tra il '77 e il '79. Molte cose, a cominciare dalla certissima meticolosità e dalla complicata cifratura (ad esempio certe sottolineature in giallo di nomi e di quote) delle registrazioni stanno a dimostrare che tutti i nominati facevano parte della Loggia segreta, anche se in differenti posizioni amministrative: con iniziazione già effettuata o in attesa con domanda di ammissione o con sospensione, con quote pagate o da pagare. Nei nuovi elenchi tornano così i nomi del banchiere Calvi e del generale Giudice, del segretario del Psdi Longo (centomila lire di quote pagate) e del ministro del Lavoro Foschi (duecentomila di quote, cinquantamila per l'iniziazione), del direttore del Corriere della Sera Franco Di Bella, dei deputati di Arrigo (tantissimi) e D'Amico (bisagliano), degli ufficiali del vecchio Sid e dei generali dei nuovi servizi segreti, del direttore del GR-2 Selva e del presidente sospeso dei deputati socialisti Silvano Labiola (cinquantamila di quote) altrettante per l'iniziazione), dei giornalisti del gruppo Rizzoli, Ciuni, Costanzo e Gervaso, della mente finanziaria dell'editore milanese Bruno Tassan Din, dell'ex presidente dell'ENI, presidente dello stesso ente Di Donna, dell'ex segretario della Camera dei deputati Francesco Cosentino, il quale fu costretto a lasciare l'altissimo incarico quando si scoprì che si era fatto pagare da Camillo Crociani, quello dell'affare Lockheed.

Ma proprio il livello dei contributi medi dei 962 sottolinea un dato macroscopico e suggerisce un inquietante interrogativo. E' facile infatti constatare uno scarto notevolissimo tra le entrate di Gelli, relativamente modeste (tanto più che c'era gente che non pagava l'iscrizione alla P2), e le uscite, assai più consistenti. Da dove veniva allora il danaro necessario a far pagare i conti, e a consentire a Gelli persino di versare ventidue milioni per le vittime del terremoto in Friuli? Basta questa sola domanda ad aprire il mondo di un tutto inesplicato alle indagini; e anche a sottolineare ormai l'opportunità che, di fronte a tanti e così clamorosi sviluppi, l'indagine parlamentare sulla P2, acquisita una sua autonomia rispetto a quella dell'Assemblea Sindona — l'on. Dante Cioce — ha dichiarato che dai documenti fino

Ministeri

(Dalla prima pagina)

qualche significativa curiosità, come un sonetto contro il Presidente della Repubblica, composto da un piduista, l'avvocato torinese Gaetano Fiorentino, e spedito a Licio Gelli. Dice: «Per quel bullo...». Ma proprio tutto questo non pare possibile oggi in Italia — al punto in cui è giunto il processo degenerativo della macchina pubblica — se le forze popolari e democratiche non assumono funzioni di governo.

Camera ha ipotizzato attività di spionaggio internazionale per Craxi. Ma allora come possono considerarsi indifferente l'aver pronunciato giuramento nelle mani di tanto figura? Come possono considerare compatibile la militanza in una simile organizzazione con (poniamo) la carica di ministro della Repubblica anche solo di parlamentare? Questo partito fornisce ministri, è rappresentato dal suo segretario in «vertice» in cui si decidono gli indirizzi della nazione. Ministri di chi? Di Gelli o della Repubblica? Sembra impossibile che considerazioni così elementari non siano state tenute in conto. E, del resto, anche sotto il limite, anzi meschino, profilo delle convenienze tattiche, con un simile atteggiamento il Psdi apre una non piccola difficoltà nei suoi rapporti con gli altri partiti. Non crediamo davvero che faccia piacere neppure a un Forlani un appoggio, un'alleanza politica accompagnata se non motivata da posizioni come quella formalizzata ieri dal Psdi. E' troppo contare sul ravvedimento, su un quizzo di consapevolezza?

Vogliamo sperare che vi siano anche tra i socialdemocratici uomini così lucidi da porsi la domanda che tanta gente pulita si pone, e cioè: per quale motivo la «democrazia» in questo paese non si possono fare governi coi comunisti ma si dovrebbero consentire governi con affiliati alla loggia P2?

Corriere

(Dalla prima pagina)

Nei giorni scorsi erano stati fatti circolare nomi di prestigiosi professionisti, di personalità di grande rilievo in campo economico, che si erano offerti di assumere la gestione provvisoria del GR2 e del TGI. Selva aggiunge persino un dettaglio sconcertante: vado in ferie ora anche perché coincide con i miei programmi personali.

Le reazioni sono violentissime. «E' una gabbianata»: «E' una proposta offensiva e ridicola». Gli animi si scaldano, ne nasce quasi un diverbio tra De Luca e i due consiglieri dc — Lipari e Zaccaria — sin dall'inizio scelti per una soluzione senza ambiguità. Comunque le due lettere non vengono considerate «una base seria di discussione». Possono ribadire la loro innocenza — si obietta — ma devono chiedere essi stessi di essere sostituiti. Zavoli e De Luca riprendono l'ascensore e risalgono al 7° piano. Il confronto dura 3 ore ma Selva e Colombo sono irremovibili: non intendono cambiare le loro lettere — neanche modificare il termine ferie in congedo né accettare il testo suggerito dal consiglio.

Soltanto intorno alla mezzanotte il consiglio può riprendere. E a questo punto è lo stesso De Luca che, preso atto della caparbia ostinazione di Selva e Colombo, della determinazione della maggioranza (i quattro consiglieri Pci, i socialisti, i due dc, i rappresentanti di Pri e Pli) propone la delibera che toglie con effetto immediato la direzione del TGI e del GR2 ai due direttori presenti nelle liste di Gelli. A Emilio Fedeli viene assegnato l'interim del TGI, a Paola Orsina quello del GR2. E' una soluzione che, intanto, suona rispetto per l'opinione pubblica e gli stessi lavoratori della Rai. Poco prima che iniziasse la seduta notturna una delegazione aveva consegnato a una rappresentanza del consiglio il documento che era stato appena votato all'unanimità dall'assemblea di operatori e giornalisti riuniti all'ottava piano nei locali della mensa: «Si depura la scarsa sensibilità di coloro che, coinvolti nell'affare P2, continuano ad espletare ruoli di grande responsabilità nell'azienda... si rivendica con forza che gli organismi competenti adottino, senza ulteriori indugi, misure di sospensione cautelativa».

Selva

(Dalla prima pagina)

Rizzoli ha dovuto consegnare alla «Centrale» quale garanzia per eventuali sconti che si dovessero verificare nella stima dei beni del Gruppo al momento della vendita della quota di minoranza alla «Centrale» di Calvi.

Il film della giornata, e poi della notte, offre, di volta in volta, sequenze allucinanti, drammatiche, grottesche. Ma la svolta si è avuta intorno alla mezzanotte. Dopo una lunga attesa, sperando che da Selva e Colombo arrivassero segnali di respiccezza, i consiglieri decidono di cominciare formalmente la riunione. Si discute su due lettere — uguali nella sostanza — nelle quali Selva e Colombo annunciano di voler anticipare le ferie — 45 giorni — e fanno sapere che essi stessi sceglieranno i vicari ai quali affidare la gestione provvisoria del GR2 e del TGI. Selva aggiunge persino un dettaglio sconcertante: vado in ferie ora anche perché coincide con i miei programmi personali.

Le reazioni sono violentissime. «E' una gabbianata»: «E' una proposta offensiva e ridicola». Gli animi si scaldano, ne nasce quasi un diverbio tra De Luca e i due consiglieri dc — Lipari e Zaccaria — sin dall'inizio scelti per una soluzione senza ambiguità. Comunque le due lettere non vengono considerate «una base seria di discussione». Possono ribadire la loro innocenza — si obietta — ma devono chiedere essi stessi di essere sostituiti. Zavoli e De Luca riprendono l'ascensore e risalgono al 7° piano. Il confronto dura 3 ore ma Selva e Colombo sono irremovibili: non intendono cambiare le loro lettere — neanche modificare il termine ferie in congedo né accettare il testo suggerito dal consiglio.

Selva

(Dalla prima pagina)

zanonte il consiglio può riprendere. E a questo punto è lo stesso De Luca che, preso atto della caparbia ostinazione di Selva e Colombo, della determinazione della maggioranza (i quattro consiglieri Pci, i socialisti, i due dc, i rappresentanti di Pri e Pli) propone la delibera che toglie con effetto immediato la direzione del TGI e del GR2 ai due direttori presenti nelle liste di Gelli. A Emilio Fedeli viene assegnato l'interim del TGI, a Paola Orsina quello del GR2. E' una soluzione che, intanto, suona rispetto per l'opinione pubblica e gli stessi lavoratori della Rai. Poco prima che iniziasse la seduta notturna una delegazione aveva consegnato a una rappresentanza del consiglio il documento che era stato appena votato all'unanimità dall'assemblea di operatori e giornalisti riuniti all'ottava piano nei locali della mensa: «Si depura la scarsa sensibilità di coloro che, coinvolti nell'affare P2, continuano ad espletare ruoli di grande responsabilità nell'azienda... si rivendica con forza che gli organismi competenti adottino, senza ulteriori indugi, misure di sospensione cautelativa».

Le reazioni sono violentissime. «E' una gabbianata»: «E' una proposta offensiva e ridicola». Gli animi si scaldano, ne nasce quasi un diverbio tra De Luca e i due consiglieri dc — Lipari e Zaccaria — sin dall'inizio scelti per una soluzione senza ambiguità. Comunque le due lettere non vengono considerate «una base seria di discussione». Possono ribadire la loro innocenza — si obietta — ma devono chiedere essi stessi di essere sostituiti. Zavoli e De Luca riprendono l'ascensore e risalgono al 7° piano. Il confronto dura 3 ore ma Selva e Colombo sono irremovibili: non intendono cambiare le loro lettere — neanche modificare il termine ferie in congedo né accettare il testo suggerito dal consiglio.

Soltanto intorno alla mezzanotte il consiglio può riprendere. E a questo punto è lo stesso De Luca che, preso atto della caparbia ostinazione di Selva e Colombo, della determinazione della maggioranza (i quattro consiglieri Pci, i socialisti, i due dc, i rappresentanti di Pri e Pli) propone la delibera che toglie con effetto immediato la direzione del TGI e del GR2 ai due direttori presenti nelle liste di Gelli. A Emilio Fedeli viene assegnato l'interim del TGI, a Paola Orsina quello del GR2. E' una soluzione che, intanto, suona rispetto per l'opinione pubblica e gli stessi lavoratori della Rai. Poco prima che iniziasse la seduta notturna una delegazione aveva consegnato a una rappresentanza del consiglio il documento che era stato appena votato all'unanimità dall'assemblea di operatori e giornalisti riuniti all'ottava piano nei locali della mensa: «Si depura la scarsa sensibilità di coloro che, coinvolti nell'affare P2, continuano ad espletare ruoli di grande responsabilità nell'azienda... si rivendica con forza che gli organismi competenti adottino, senza ulteriori indugi, misure di sospensione cautelativa».

Martelli

(Dalla prima pagina)

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Martelli

(Dalla prima pagina)

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Le voci di un possibile rinvio rendono elettrico il clima in azienda. Alle 16 l'azienda si ferma e centinaia di lavoratori affollano la sala mensa per l'assemblea convocata dalle sezioni CGIL-CISL e UIL; arrivano anche giornalisti da via Teulada e via del Babuino. La richiesta è una sola: tutti quelli che stanno nella lista avrebbero dovuto già andarsene. Alle 17 del pomeriggio il palazzo di vetro di viale Mazzini offre un'immagine allucinante: all'ottavo piano i lavoratori chiedono che alla Rai sia restituita credibilità, al pian terreno i consiglieri aspettano che Selva e Colombo si decidano. Si accavallano le voci: hanno scritto la lettera, non ancora; uno l'ha scritta, l'altro resiste; le hanno scritte ma non le hanno firmate. Sino alle convulse vicende delle ultime ore e al voto che allontanò Selva e Colombo dai loro incarichi.

Advertisement for Wirtu del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. Includes a large bottle of Cynar and a glass of the aperitif. Text: 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO'.